Improvvisa svolta nella vicenda degli ostaggi

Khomeini detta nuove condizioni

La posizione dell'imam appare in contrasto con le decisioni del Consiglio della Rivoluzione, che rinuncia a prendere in custodia i sequestrati - La Commissione dell'ONU lascerebbe l'Iran

TEHERAN — Nuovo colpo di scena dagli sviluppi imprevedibili per la vicenda degli ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran. L'ayatollah Khomeini ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che *« la Commissione delle Nazioni Unite potrà parlare con quegli ostaggi che sono coinvolti in crimini contro l'Iran. Ma non con tutti, a meno che non faccia, qui a Teheran, una relazione sulla sua indagine »*.

La dichiarazione appare in netto contrasto con la decisione del Consiglio della rivoluzione che aveva intimato agli studenti dell'ambasciata di permettere alla Commissione internazionale di incontrarsi con tutti gli ostaggi oppure di mettere questi ultimi sotto la custodia del governo.

Ieri sera, il Consiglio della rivoluzione ha del resto rinunciato — dopo l'improvvisa presa di posizione di Khomeini — ad assumere la custodia degli ostaggi.

Secondo alcune voci — non confermate — la Commissione internazionale dell'ONU si accingerebbe, a questo punto, a lasciare l'Iran.

Gli ultimi sviluppi fanno seguito ad una serie di incontri e riunioni che, in rapida successione, si sono svolti nelle ultime 48 ore. Ieri mattina i membri del Consiglio della rivoluzione si erano riuniti, ad eccezione del presidente della repubblica Bani Sadr, con Khomeini. Successivamente il ministro degli esteri Gotbzadeh e il portavoce del Consiglio Hassan Habibi sono andati all'hotel Hilton per incontrare la Commissione internazionale. Quest'ultima aveva poi avuto un abboccamento con Bani Sadr.

In precedenza gli studenti che occupano l'ambasciata avevano ribadito, in una dichiarazione dal tono conciliante ma sostanzialmente dura, le loro condizioni: preavviso di otto ore per la consegna degli ostaggi e sostituzione di Gotbzadeh come rappresentante del Consiglio rivoluzionario incaricato di presiedere alla consegna degli ostaggi. Poi, nella tarda mattinata di ieri, l'improvvisa dichiarazione di Khomeini.

Khomeini ha anche sottolineato, nella sua dichiarazione, che *« gli studenti dovranno consegnare le copie di tutti i documenti riguardanti l'interrento americano e lo scià traditore alla Commissione internazionale »*. Una tale sottolineatura accoglie implicitamente la tesi degli studenti secondo cui la Commissione può sì incontrare gli ostaggi, ma per *« interrogarli »* nell'ambito dell'inchiesta e non per *« scopi umanitari »*. Condizione già respinta dalla stessa Commissione internazionale. Inoltre la dichiarazione di Khomeini sembra implicare che, a giudizio dell'imam, la Commissione non ha ancora concluso il suo lavoro (dovendo appunto ancora ricevere i documenti che si trovano nell'ambasciata).

La Commissione ha invece già affermato di aver concluso l'inchiesta ed ha detto di essere vincolata dal mandato affidatole da Waldheim (a suo tempo concordato con lo stesso Gotbzadeh) che le prescrive di parlare con ciascuno degli ostaggi. Né va dimenticato che il governo americano aveva dichiarato che *« in nessuna circostanza gli ostaggi dovevano essere sottoposti a interrogatorio »*.

La situazione sembra dunque essere giunta in un vicolo cieco anche se Gotbzadeh, in un'intervista alla rete televisiva americana « ABC », ha parlato di *« sviluppi positivi »*. Gotbzadeh ha preso atto delle parole di Khomeini esprimendo speranza che la Commissione rimanga a Teheran ancora qualche giorno

TEHERAN — Sostenitori degli studenti islamici sfilano davanti all'ambasciata americana, manifestando contro la consegna degli ostaggi al governo

L'Europa e la pace in Medio Oriente

Giscard fa tappa in Arabia Saudita Arafat: e adesso riconoscere l'OLP

Il leader palestinese sollecita la attiva partecipazione alla ricerca di una pace giusta - Ruffini sceglie la prudenza

BEIRUT — Mentre il presidente francese Giscard d'Estaing era a Riad per una ultima e parzialmente imprevista tappa del suo viaggio mediorientale (l'Arabia saudita non era nel programma ufficiale, ma subito dopo la partenza da Parigi si era accennato alla possibilità di una « rapida sosta » in quella capitale), il leader palestinese Arafat, in una intervista alla TV francese, ha lanciato da Beirut un appello allo stesso Giscard e, più in generale, all'Europa a svolgere un ruolo determinante nel processo per una pace *« giusta e durevole »* nel Medio Oriente.

Arafat — come già aveva fatto nella precedente intervista a *Le Monde* — ha definito *« un atto coraggioso »* le dichiarazioni di Giscard nel Kuwait e ad Amman: *« ma la tappa successiva »* — ha aggiunto subito dopo il leader palestinese — *dovrebbe essere il riconoscimento ufficiale dell'OLP da parte della Francia ». « E' la prima volta »* — ha detto ancora Arafat parlando di Giscard — *che un Paese occidentale importante parla specificamente dell'OLP e della necessità di una partecipazione dei palestinesi ad ogni formula che riguardi l'avvenire del Medio Oriente »*. In questa prospettiva, Arafat ha lanciato, come si è detto un appello all'Europa *« affinché partecipi alla ricerca di una soluzione giusta e durevole »*, partendo dai *« mutamenti notevoli »* che sono negli ultimi tempi intervenuti nell'atteggiamento europeo. Arafat ha infine espresso la speranza di essere presto invitato a Parigi da Giscard.

Va detto che, secondo il quotidiano *Al Watan* del Kuwait, che cita *« fonti responsabili »* del suo governo, Giscard avrebbe già deciso di invitare Arafat a Parigi e lo annuncerebbe dopo il suo rientro in patria.

E' invece ormai chiaro che niente del genere c'è da attendersi, per ora, dall'Italia come presidente della Comunità europea: se c'era qualche speranza, o qualche illusione, Ruffini l'ha dissipata ieri, affermando che la Comunità *« deve dare prova di prudenza »* e che cioè *« prima di fare qualsiasi cosa conviene attendere la scadenza del 26 maggio relativa all'autonomia »*. Il 26 maggio è la data conclusiva dei negoziati israelo-egizio-americani per la cosiddetta *« autonomia palestinese »*: scadenza che nell'intervista sopra citata Arafat ha definito *« un'immensa beffa »*.

Dichiarazione del premier Zia

Sono in corso contatti tra Pakistan e URSS

Islamabad desidera una totale sicurezza e riafferma il suo non-allineamento

ISLAMABAD — Dopo aver rifiutato l'offerta americana di armi per 400 milioni di dollari, il Pakistan ha riconfermato ieri la sua posizione di paese non-allineato. Una dichiarazione in tal senso è stata fatta dall'attuale premier, il generale Zia, che ha altresì affermato che il Pakistan desidera assicurarsi una *« totale sicurezza »* soprattutto dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. Ed è in questo contesto — ha ricordato Zia — che il paese intende mantenere aperte tutte le sue opzioni per quanto riguarda le sue relazioni con l'Unione Sovietica.

Il premier pakistano ha inoltre dichiarato che il suo paese intende avere una serie di contatti con gli Stati Uniti. Li ha già avuti con Mosca e sta cercando di migliorare le proprie relazioni con l'India. A proposito dei contatti già avuti con l'URSS, il generale Zia non ha precisato la loro natura: ma nella capitale del Pakistan circolano voci su una possibile visita di una delegazione sovietica a Islamabad.

Intanto a Kabul il governo afghano ha riaffermato che non chiederà all'URSS di ritirare le sue unità militari « finché non cesseranno le provocazioni al confine afghano-pakistano ». Inoltre, in un articolo pubblicato ieri sul « Rude Pravo » di Praga, la signora Ratebzad, ministro afghano e membro dell'ufficio politico del Partito popolare democratico, ha rinnovato le accuse di Kabul verso le ingerenze degli Stati Uniti, della Cina e dell'Egitto.

Nelle prime elezioni regionali indebolita la rappresentanza politica del terrorismo

Paese Basco: vincono i nazionalisti moderati

BILBAO — Le elezioni di domenica scorsa per il primo parlamento regionale basco si sono concluse con la vittoria del Partito Nazionalista Basco, una forza nazionalista moderata, con un ridimensionamento dell'Unione Popolare, espressione politica dei terroristi dell'ETA, e con la sconfitta del partito del Centro Democratico del premier Adolfo Suarez. Sui 60 seggi disponibili, 25 sono stati conquistati dal Partito Nazionalista Basco, 11 dall'Unione Popolare e 6 dal Partito di Centro. Mantengono le loro posizioni i socialisti (6 seggi) e i comunisti (1 seggio). Sei seggi conquista l'altro partito basco di sinistra, l'*Auskadio Eskerra* che si colloca su posizioni più moderate dell'Unione Popolare. Due seggi infine ha ottenuto l'Alianza Popular di destra.

La prima costatazione che si ricava dai risultati della consultazione, è la affermazione dei partiti nazionalisti, ma al tempo stesso la sconfitta dell'ala violenta del movimento basco, rappresentata dall'Unione Popolare, che rifiuta l'autonomia in nome dell'indipendenza del Paese Basco. In coerenza con questo rifiuto, l'Unione Popolare ha dichiarato che non parteciperà per ora ai lavori del nuovo parlamento regionale: il che significa che il numero dei deputati effettivamente presenti nell'assemblea scenderà da 60 a 49, e il Partito Nazionalista Basco avrà la maggioranza sufficiente per governare da solo, o in alleanza con l'Unione di Centro, con i socialisti o con l'*Auskadio Eskerra*.

Il programma del partito di maggioranza relativa è, sul piano politico, la difesa e l'approfondimento dell'autonomia basca. Su questo terreno, il leader del Partito, Carlos Garaicoechea, ha dichiarato che « non esistono piani di negoziati con l'ETA », ma che « ogni sforzo di comunicazione è utile ».

L'altro dato emergente dalle elezioni regionali basche, è la sconfitta del partito di Adolfo Suarez. Dopo le difficoltà incontrate dal partito di Centro nel referendum, sull'autonomia andalusa, il risultato del Paese Basco mette di nuovo in crisi la politica regionalista del governo, a poco più di una settimana dalla importante consultazione dalla quale il 20 marzo uscirà il nuovo Parlamento Catalano. In queste condizioni sarà più difficile realizzare il progetto del primo ministro di far entrare nel governo centrale rappresentanti dei movimenti nazionalisti moderati baschi e catalani, e di formare governi regionali di coalizione con questi movimenti.

Ultimo ma non secondario aspetto dei risultati di domenica, l'alta percentuale delle astensioni, pari al 40 per cento dell'elettorato. Il fenomeno viene attribuito ad una certa stanchezza per le ripetute consultazioni, che si sono succedute dopo decenni di dittatura. Ma è chiaro che esso manifesta anche un certo distacco dei cittadini dalle istituzioni democratiche: distacco che non faciliterà l'opera del nuovo governo regionale per isolare il terrorismo dell'ETA, e per la ripresa economica del paese, che, pur restando una delle regioni più avanzate della Spagna, soffre delle conseguenze della recessione.

Si riscaldano le presidenziali negli USA

Oggi primarie in tre Stati-chiave mentre Connally getta la spugna

Nostro servizio

WASHINGTON — *La corsa alla presidenza degli Stati Uniti si è spostata a sud con le primarie tenutesi sabato nella Carolina del sud e con quelle di Florida, Georgia ed Alabama che si terranno oggi. Con il mutamento del terreno di questa lunga stagione delle primarie, iniziate tra i campi di grano dell'Iowa, passate poi alle nevi del New Hampshire, del Massachusetts, del Maine e del Vermont e ora al clima più mite del vecchio sud, cambiano anche le prospettive dei candidati.*

La lotta tra Carter e Kennedy, che aveva dominato la fase iniziale della campagna, è passata in secondo piano. Il senatore del Massachusetts, dopo essere stato battuto in tutte le votazioni tranne quella della settimana scorsa nel suo Stato, ha di fatto « concesso » il sud conservatore al presidente e punta tutte le sue risorse, ormai gravemente ridotte, sulle primarie dell'Illinois che si terranno il 18 marzo.

In queste prime votazioni del sud, quindi, l'attenzione si concentra sul partito repubblicano e sul continuo mutamento dei rapporti di forza che si verifica al suo interno. Mentre George Bush, ex capo della CIA, era in testa nella fase iniziale, oggi, dopo le primarie del New Hampshire, Ronald Reagan ha preso il primo posto. L'unico suo avversario importante è stato John Anderson, il rappresentante quasi sconosciuto dell'Illinois che ha cominciato, con le primarie del Massachusetts la settimana scorsa ad attrarre voti grazie non tanto alla chiarezza dei suoi discorsi quanto al lo squallore di quelli degli altri candidati repubblicani.

Col concretizzarsi del vantaggio del 69enne Reagan il campo dei candidati repubblicani si è ristretto. Il senatore Howard Baker si è ritirato ufficialmente e il senatore Robert Dole ha preannunciato il suo ritiro in seguito alle primarie del Massachusetts mercoledì scorso. L'altro ieri è stata la volta di John Connally, ex governatore del Texas appoggiato per 14 mesi dal mondo industriale, il quale si era presentato come l'unico candidato dell'ala conservatrice del partito capace di sconfiggere Reagan. Avendo ottenuto pochi voti nelle primarie precedenti, Connally aveva puntato tutto su quelle della Carolina del sud. Ma con i risultati della votazione di sabato, che hanno dato il 54 per cento dei voti a Reagan e solo il 30 per cento a lui, il texano ha subito dichiarato il suo ritiro dalla campagna.

George Bush, il quale ha ottenuto il 15 per cento dei voti nella Carolina del sud, continua a sostenere che si tratta ancora di « una corsa a due uomini », tra lui, si intende, e Reagan. Ma con questa affermazione Bush sta solo tentando di esorcizzare l'elemento più clamoroso di questa fase della campagna, la possibilità che l'ex presidente Gerald Ford si inserisca nei prossimi giorni. Dopo mesi di silenzio, Ford ha dichiarato che Reagan è troppo conservatore per poter vincere a novembre e che prenderebbe in considerazione un'eventuale richiesta da parte del partito di presentarsi in alternativa. Henry Kissinger, che raggiunse il culmine della sua carriera proprio nell'ultima amministrazione Ford, ha lanciato un appello pubblico perché quest'ultimo si presenti. Se Ford vuole ottenere un numero sufficiente di delegati, dovrà decidere nei prossimi giorni, probabilmente prima della votazione martedì prossimo nell'Illinois. Nel caso egli decidesse di sfidare Reagan, le elezioni generali di novembre potrebbero ridursi ad una ripetizione della lotta Carter-Ford del 1976. Con la differenza, però, che sarà ora più difficile per Carter puntare sulla « incompetenza » del suo avversario come aveva fatto durante la campagna precedente.

Mary Onori

Bombe nel centro di Roma

(Dalla prima pagina)

dentro è ancora accesa.

In pochi secondi è l'inferno. Il boato è fortissimo, amplificato dai portici. La fiammata arriva alla piazza, tutti fuggono, molti gridano, qualche straniero che stava nei bar fugge travolgendo tavolini e sedie. Poi, in un silenzio quasi irreale, le urla dei feriti. Sono due, tre buttati a terra tra i vetri e i calcinacci accanto alla saracinesca divelta delle linee aeree turche. La gente che era indietreggiata si ferma, comincia lentamente ad avvicinarsi, qualcuno sale le scale, si avvicina per soccorrere chi è a terra coperto di sangue. Due sono gravissimi. Passano i secondi, il traffico è come paralizzato e tutti aspettano di sentire le sirene della polizia, delle ambulanze: la questura è a via Genova, a trecento metri da qui.

I soccorritori sono diventati una decina, tra loro un vigile urbano motociclista col casco bianco in testa, cerca di tenere la gente lontano, cerca di chiamare aiuto. In piazza cominciano le grida: assassini, che avete fatto! Poi la seconda esplosione, ancora più forte della prima, in mezzo alla gente che fa capannello intorno ai feriti. Un uomo cade giù dalla piccola scalinata che fa da accesso ai portici, chi può si butta per terra. Stavolta fuggono tutti gridando, in preda al terrore. Dal groviglio della gente a terra qualcuno si alza sporco di sangue, con la faccia e le mani ferite e corre via urlando.

Adesso ululano le sirene, a decine. La piazza è chiusa, con gli autobus imbottigliati e pieni di gente che vuole scendere, si vuole allontanare. Qualcuno che non ha capito grida ai poliziotti delle volanti che arrivano coi mitra in mano: « è una bomba alla metropolitana ». Poi ancora sirene, quelle dei vigili che arrivano con le ambulanze. Il primo ad essere caricato sta malissimo, è ferito in tutto il corpo, ma è ancora vivo. Morirà pochi minuti più tardi al Policlinico. Si chiamava Dante Sena. Nato 64 anni fa a New York, era un docente universitario giunto due anni fa dall'Argentina a Venezia, dove risiedeva. I medici non hanno fatto in tempo neppure a portarlo in sala operatoria. L'altra vittima, Domenico Porcello di 67 anni, morirà verso le 24 dopo un lungo intervento chirurgico alla nuca.

Poi le ambulanze si portano via gli altri, uno è grave. Le lettighe si allontanano fendendo la folla che fa muro trattenuta dai cordoni della polizia e dei carabinieri. Sono passati cinque minuti dalla seconda esplosione ma la polizia non si fida: fa allontanare tutti, la proprietaria di un negozio di guanti che sta proprio lì mette la testa fuori dalle sue vetrine andate in pezzi e un vigile del fuoco col megafono gli strilla: « Se ne vada via, se ne vada, è pericoloso ». Anche gli impiegati degli uffici che si affacciano sulla piazza stanno alla finestra e vengono ricacciati.

Il panico esplode a intermittenza ogni volta che all'Esedra entrano a tutta velocità i gruppi di Alfette blu o i grossi camion dei pompieri. Passano altri cinque minuti e c'è la prima « ispezione » in cerca di nuove bombe ma non ce ne sono. La zona è paralizzata, a tutte le volanti arriva l'ordine: « cercate una Vespa verde targata Roma 38... in sella ci sono due giovani, sono stati visti scappare ». Ma degli attentatori non c'è traccia, scomparsi nel traffico impazzito. Solo dopo quasi un'ora la telefonata: siamo stati noi, siamo « l'esercito segreto armeno ».

L'anonimo telefonista parla inglese e la chiamata giunge alla France Presse. Il messaggio parla di distruzione dell'ufficio turistico turco e delle linee aree e dice che l'attentato è « un avvertimento al fascismo turco e all'imperialismo italiano ». Non fa parola del passante ucciso e degli altri feriti, non dice nulla delle due bombe messe per seminare morte tra gente inerme, passanti, e tra i soccorritori con una tecnica orribile e vigliacca.

I feriti sono tutti al Policlinico. Per molto tempo è stato anche difficile contarli, con le ambulanze che facevano la spola tra il pronto soccorso e piazza Esedra. Più tardi si è saputo che i ricoverati sono 14, compreso il più grave, Domenico Porcello, l'uomo che è deceduto al Policlinico prima di mezzanotte. Porcello era nato a Resina (Napoli) ma abitava a Roma in via Donaggio. Altri feriti sono Salvatore Falconi, di 69 anni, che ne avrà per 30 giorni, Massimo Pini, di 19, Mariano Andreu, Silvio Pacciotti di 21 anni, Fausto Pisani, di 20 anni, Bruno Maraschini di 43 anni. Di altri due, Giovanni Gamboni e Mattia Civale, si sa solo che sono stati sottoposti ad un intervento chirurgico.

Nessuna preoccupazione invece per gli altri. Tre — tutti e tre agenti che erano all'Esedra in servizio di ordine pubblico e che stavano soccorrendo i feriti — sono in ospedale in stato di shok. Si chiamano Stefano Migliorelli, Antonio Stella e Mario Palmieri. Un loro collega è stato ferito ad una mano dalle schegge, ne avrà per pochi giorni. Lesioni lievi anche per tre studentesse di sedici anni: la loro scuola si affaccia proprio sulla piazza ed erano uscite un'ora prima perché mancava un professore. I loro nomi: Simona Leti, Angela Carletti, Tiziana Boglione. In serata gli uomini della Digos hanno accompagnato in questura circa venticinque armeni residenti a Roma. Gli agenti stanno vagliando singolarmente le loro posizioni con particolare riferimento al momento dell'attentato.

Calcio-scommesse: sfilano gli indiziati

(Dalla prima pagina)

fiorentino Gino Menicucci che nella stanza del PM Roselli è rimasto solo 5 minuti. Il tempo per comunicargli, appunto, che si indagherà su di lui per il reato di « truffa aggravata ». Per tutta risposta Menicucci e il suo legale, avvocato Luigi Di Maio, hanno presentato una querela contro l'avvocato del Pescara Del Lago che tuonò contro l'arbitro in un'intervista parlando esplicitamente del suo « tariffario » domenicale, e un'altra contro il quotidiano che riportò le accuse.

All'interrogatorio l'altro sostituto, il dottor Monsurrò, non c'era. Per paradosso della sorte era già in aula a fare da PM per un furto subito dalla Lazio otto anni fa in occasione di una partita di calcio con la Ternana.

Menicucci comunque ha subito chiesto alla federazione calcio di essere esonerato dalla direzione di gare fino a quando le indagini non si saranno concluse. E la federazione ha subito accolto la richiesta. Ad essere ascoltato poi da Roselli è stato il redattore di « Repubblica », Oliviero Beha, il cronista che raccolse le rivelazioni del giocatore Maurizio Montesi. Il giornale pubblicò dopo anche il testo della registrazione della telefonata con cui l'interno laziale pregava di stendere un velo di silenzio sul tentativo di corruzione. Nel pomeriggio inoltrato Roselli e Monsurrò hanno messo sotto torchio invece Alvaro Trinca a Regina Coeli.

L'interrogatorio è durato oltre sei ore. I giudici assieme ai difensori, avv. D'Ovidio e Lorenzani, hanno varcato il portone di via della Lungara poco dopo le 17 e non ne sono riemersi che alle 23 precise. Come mai tutto questo tempo? I due PM, è chiaro, hanno cercato in ogni modo di ricomporre il mosaico della vicenda, insistendo sulla « confessione » dell'arrestato. Sembra che Roselli e Monsurrò abbiano contestato tra l'altro al commerciante alcuni assegni girati da questi ad un noto giocatore (si dice Gordano) coinvolto nella questione.

All'uscita dal carcere i legali sono stati molto evasivi. Hanno solo dichiarato che « si riserveranno di chiedere la libertà provvisoria per il loro assistito ». Ma dall'ampiezza del colloquio, dagli elementi raccolti dai giudici e anche da voci non prive di credibilità parrebbe che il « grande accusatore » abbia confermato il contenuto dell'esposto. Un parziale elemento di conferma di questa tesi è rappresentato dal fatto che ad aspettare l'uscita dei due legali dal carcere romano c'era anche, oltre ad uno stuolo di cronisti, l'avv. Goffredo Giorgi che fino a tre giorni fa divendeva sia Trinca che Cruciani. Ieri mattina a Palazzo di Giustizia era corsa voce infatti che Giorgi avrebbe potuto riassumere la difesa, entrando nel collegio, solo se si fosse verificata la « conditio sine qua non » di una conferma della denuncia.

E la sensazione è proprio quella che la Procura avendo in mano molti elementi abbia potuto far capitolare una possibile ipotesi di ritrattazione.

In giro si racconta che il padre di Cruciani avesse un archivio completo di registrazioni comprovanti l'illecito, mostrato a De Biase che ne avrebbe parlato al procuratore capo aggiunto Bracci in un incontro segreto avvenuto venerdì scorso. I due torneranno a vedersi domani per una sorta di summit. Tra le « prove » figurerebbe una telefonata che tenderebbe a coinvolgere la direzione di una società del nord e il numero telefonico « segreto » del calciatore Magherini.

Come se non bastasse un quotidiano sportivo stamane pubblicherà un resoconto stenografico di quella telefonata. Né ha trovto smentita la voce che la « mala » si sia mossa con forza per arrivare a comprare silenzio e fuga del fruttarolo.

Aeroporti

(Dalla prima pagina)

care che i nemici sono in mezzo al popolo e che quindi bisogna colpire non il governo ma la sinistra e i sindacati, e soprattutto che per risolvere i problemi del paese non c'è bisogno di riforme ma di restaurazione. Insomma, non si fa nulla perché — si pensa — per uscire fuori dallo stagno c'è sempre tempo, non essendo poi un gran male se l'acqua arriva alla gola di questo paese e lo sommerge: in queste acque la gente annaspa e soffre ma una classe dirigente allo sbando galleggia come un pesce.

Le crisi nel buio non piacciono a nessuno, purché si sappia e si dica che questo è già il buio, il non governo. Bisogna spezzare questa spirale infernale, contrastare questo estenuante gioco al rallentamento nella soluzione dei problemi del paese. Perché anche questo è un modo per scrivere un preambolo che prepara drammatiche lacerazioni nella vita civile e nella convivenza democratica.

All'Ispettorato assistenza al volo scambio di consegne

ROMA — Il gen. Lamberto Bartolucci ha passato le consegne di ispettore dell'Itav (Ispettorato telecomunicazioni ed assistenza al volo) dell'Aeronautica militare al generale Cesare Fazzino, finora vice-ispettore, che gli è subentrato nell'incarico. Bartolucci assumerà la carica di capo di Stato Maggiore della Aeronautica ed è anche commissario per l'assistenza al volo civile del ministero dei Trasporti.

Il gen. Bartolucci ha tra l'altro annunciato che il piano radar è finalmente avviato e consentirà nei prossimi due anni di garantire la completa copertura radar del territorio nazionale ».

C'era un piano per salvare i Caltagirone

(Dalla prima pagina)

di molto simile sarebbe stato scoperto anche attorno al caso di Nino Rovelli, il presidente della SIR, divoratore anch'egli di miliardi di vari istituti di credito pubblico, tuttora ricercato per la vicenda dei « fondi bianchi » dell'Italcasse.

Ieri sono stati interrogati nel carcere di Regina Coeli i banchieri Giuseppe Trapani, Lorenzo Cavini e Vitaliano Pedruzzi, e l'imprenditore Vittorio Verihi. A partire da domani il giudice Alibrandi, assieme ad uno dei cinque sostituti procuratori che lo affiancano nell'inchiesta, comincerà a sentire gli imputati detenuti nelle carceri di altre città: Firenze, Torino, Milano e Padova.

Sarebbe imminente, intanto, la concessione della libertà provvisoria, per motivi di salute, a Corradino Garofoli, 74 anni, vicepresidente della Cassa di Risparmio di Roma. Il magistrato avrebbe già disposto una visita medico legale. Analoga procedura sarebbe in corso per Giordano Dell'Amore, 78 anni, ex presidente della CARIPLO (l'associazione delle Casse di Risparmio lombarde), detenuto a Milano.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Oggi Morlino risponderà alle interrogazioni

ROMA — Oggi il ministro di Grazia e Giustizia Tommaso Morlino risponderà in Senato alle interrogazioni presentate da comunisti, Sinistra Indipendente, socialisti e repubblicani, sull'affare Caltagirone.

Una delle tre interrogazioni del gruppo comunista risale addirittura ai primi di ottobre dello scorso anno, ed in sostanza chiedeva ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia cosa il governo intendesse fare per impedire la fuga all'estero dei fratelli Caltagirone dopo la revoca del sequestro dei passaporti ordinata dal giudice Alibrandi.

Editori Riuniti

Viktor Šklovskij
Testimone di un'epoca
Conversazioni con Serena Vitale
« Interventi », pp. 168, Lire 3 500
La rivoluzione d'ottobre, Stalin, Majakovskij, Gorkij, Ejzenštein nel racconto di uno dei massimi interpreti della letteratura mondiale.

Adam Schaff
L'alienazione come fenomeno sociale
Prefazione di Augusto Ponzio, traduzione di Giuseppe Mininni
« Nuova biblioteca di cultura », pp 424, L. 9 500
L'alienazione nelle società del « socialismo realizzato »: un'analisi sostenuta da una puntuale rivalutazione dei testi marxisti e da ampi riferimenti alle discussioni in corso nei paesi dell'Europa orientale.

George Rudé
Robespierre
Traduzione di Maria Luciani Diemoz
« Biblioteca di storia », pp. 246, L. 6.200
Il ritratto di un democratico rivoluzionario, una biografia politica non convenzionale, ricca di connessioni e di riferimenti attuali.

Jorge Amado
Gabriella garofano e cannella
Introduzione di Dario Puccini, traduzione di Giovanni Passeri
« I David », pp. 552, L. 7.500
La prima, forse la più trascinante e felice delle figure femminili del grande scrittore brasiliano. Il romanzo di un amore, negli « anni ruggenti » che hanno mutato il volto di un intero paese.

H. Magdoff, P. M. Sweezy
La fine della prosperità in America
Traduzione di Luigi Marcolungo
« Economia e società », pp. 200, L. 4 000
Un quadro particolareggiato dello stato dell'economia americana negli anni '70.

Gérard Bleandonu
Dizionario di psichiatria sociale
Traduzione di Maria Jatosti
« Dizionari », pp. 292, Lire 6.000
Duecento termini di « psichiatria sociale »: un testo che, nella sua sinteticità, costituisce una mappa ordinata dell'« antipsichiatria » europea e americana.

Karl Marx, Friedrich Engels
Sul Risorgimento italiano
A cura di Ernesto Ragionieri
« Biblioteca del pensiero moderno », pp. 480, L. 9.000
I caratteri e la genesi della « questione italiana » negli scritti di Marx ed Engels sulla politica internazionale.

William Morris
Come potremmo vivere
Introduzione di Lia Formigari, traduzione di M. Luisa Cipriani
« Le idee », pp. 272, L. 4 200
Una delle voci più alte del socialismo utopistico. Dalla critica della società industriale all'idea di una nuova quotidianità.

A. R. Lurija
Corso di psicologia generale
Prefazione di Luciano Mecacci
« Nuova biblioteca di cultura », pp. 394, L. 9.500
Una introduzione generale ai problemi della psicologia in cui oltre che del concetto di psicologia e dei rapporti tra psicologia e altre scienze vengono trattati i processi cognitivi. Il testo è completato da una bibliografia in lingua italiana.